

METODI & RICERCHE

Rivista di studi regionali

Nuova serie, anno VII, n. 2, luglio - dicembre 1988

- La prima radice
di Raimondo Strassoldo e Bruno Tellia - pag. 3
- La relazione del luogotenente Sebastiano Zen
di Luciana Morassi - pag. 27
- La distribuzione dei cognomi nella valle di Resia
di Giovanni M. Rotta - pag. 43
- Quale "paradigma" microstorico per un corpo sociale "moribondo"
di Miroslav Bertoša - pag. 71
- L'arruolamento forzato dei giovani alsaziani e mosellani
di Alfred Wahl - pag. 81
- O. Honoré Bianchi tra Udine e Trieste
di Luca Zorzenon - pag. 95
- Un intermezzo friulano cinquecentesco
di Rienzo Pellegrini - pag. 117
- Osservazioni di un traduttore sulla lingua de *L'Alamut*
di Arnaldo Bressan - pag. 127
- NOTE, DISCUSSIONI, RECENSIONI**
Si parla di:
- G.O. Longo, *Il fuoco completo*
di Cristina Benussi - pag. 144
- Dizionario etimologico storico friulano
di Rienzo Pellegrini - pag. 145

La prima radice

Fatti ed ipotesi sulla centralità della casa nella cultura friulana*

Raimondo Strassoldo - Bruno Tellia

1. Introduzione

Nel suo testamento spirituale, *L'engracinement*, Simone Weil tratta dei "bisogni fondamentali dell'anima umana". Tra i primi è quello della casa: ma non di un alloggio qualunque; della casetta unifamiliare con orto e giardino, secondo una tradizione di pensiero sia socialista (proudhoniano e fabiano) sia cristiano sociale, ormai divenuto anche prassi borghese nell'*habitat pavillonnaire* (1).

Pochi anni più tardi, Martin Heidegger ha riflettuto, in alcune pagine ormai celebri, sul significato dell'abitare nell'esistenza umana, mettendo in rilievo la primordiale identità tra la radice *bi-*, essere (rimasta intatta in inglese, e ridotta solo ad alcune forme verbali in tedesco), il *bauen* (costruire, coltivare) e il *whonen* (abitare). Essere significa primariamente essere in un luogo, abitare; e abitare significa intima unione di *res cogitans* e *res extensa*, ma anche adattamento dei luoghi alle necessità dell'essere, e quindi lavorare, produrre. "Il primo dovere dell'uomo è quello di costruire la propria casa" (1). Si tratta di un tema tipico della riflessione filosofica esistenzialista, soprattutto in area culturale germanica; tra le trattazioni più complete, si può citare quella fenomenologica di O.F. Bollnow e quella di "psicologia del profondo" di C.G. Jung (2). Ma analisi celebri si sono prodotte anche in area francese, con Saint-Exupéry e soprattutto con Bachelard e Merleau-Ponty (3).

* Una versione preliminare di questo lavoro, scritta per un pubblico specialistico e nazionale, è stata presentata al "Colloquio di sociologia dell'abitazione" tenutosi al Politecnico di Milano nel settembre 1986, ed è stata pubblicata con il nome del solo R. Strassoldo e con il titolo *Il mal del mattone. La casa nell'ethos friulano* nella rivista "Sociologia e ricerca sociale", VII, 22, aprile 1987. Gli autori ringraziano la dott. Laura Montina per la preziosa collaborazione di ricerca nella letteratura sul Friuli confluita nel presente scritto.

- (1) S. WEIL, *L'engracinement. Prelude a une déclaration des devoirs envers l'être humain*, Paris, Gallimard, 1949; trad. ital. *La prima radice, prelude a una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, Milano, Comunità, 1954.
- (2) M. HEIDEGGER, *Bauen, Whonen, Denken*, in *Vorträge und Aufsätze*, Pfullingen, 1954.

L'interesse dei filosofi, nei decenni tra '30 e '40, per il tema dell'abitare si può spiegare in qualche misura come una reazione al contrario tema esistenzialista dell'alienazione, dello sradicamento, dell'isolamento, dell'incomunicabilità, del nulla; per enfatizzare che l'esistenza del soggetto non è "gettata" in un mondo vuoto, freddo e ostile, ma si svolge in una serie di spazi protettivi, pieni di significato e di calore: l'utero, la culla, la stanza, la casa, la comunità locale, il paesaggio. Questo filone di pensiero è connesso al concetto di *Whonkultur*, la cultura dell'abitare; e da esso deriva anche, in tempi più recenti, una componente fondamentale della sociologia dell'abitazione.

L'interesse degli scienziati sociali (sociologi, antropologi, etnologi, geografi) per il tema dell'abitazione non è certo nuovo. La descrizione dei modelli abitativi, l'analisi dei loro rapporti con i comportamenti economici, con l'ambiente fisico, con i modelli culturali, sono un capitolo d'obbligo in ogni analisi antropologica. Tra i padri fondatori della sociologia, particolare attenzione al tema è stato prestato da F. Le Play, e poi da tutta la scuola "socio-geografica"; Durkheim elenca la forma delle abitazioni tra gli elementi di base della "morfologia sociale". Il problema delle abitazioni, soprattutto delle masse urbano-industriali, è una delle linee forti del dibattito sociale ottocentesco; vi si cimentano anche Marx ed Engels, e vi si scontrano le tendenze "scientifiche" e quelle "utopistiche", quelle rivoluzionarie e quelle riformiste. Contributi interessanti, anche se non sistematici, su questo tema vengono anche da autori come Max Weber e Joseph Schumpeter, e da più recenti classici della sociologia, come T. Parsons e R.K. Merton (4).

Oggi la sociologia dell'abitazione è solidamente stabilita come una branca interna alla "sociologia del territorio" (ovvero, a livello internazionale, della "sociologia dell'ambiente") (5). Centinaia di studiosi vi si riconoscono, e la produzione scientifica è corrispondentemente ampia e articolata. Vi si possono distinguere diversi approcci. Uno è quello dei "bisogni", in cui si sottolinea la varietà di funzioni svolte dalla casa; ed è forse l'approccio più vicino alle richieste dei

- (3) O.F. BOLLNOW, *Mensch und Raum*, Stuttgart, Kohlhammer, 1958. C.G. JUNG, *Memories, dreams, reflections*, New York, Pantheon, 1961. G. BACHELARD, *La poétique de l'espace*, Paris, PUF, 1958. Trad. ital. *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975. M. MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard, 1945. Trad. ital. *Fenomenologia della percezione*, Milano, Il saggiatore, 1965.
- (4) Per rassegne sulla sociologia dell'abitazione in generale, cfr. R. STRASSOLDO, *L'alloggio, riflessioni sociologiche*, in "Prospettive di efficienza", 7, 1970; ID., *L'habitat umano nel rivolgimento tecnologico contemporaneo*, in "Prospettive di efficienza", 5-6, 1971, numero speciale dedicato al primo incontro in Italia di sociologia dell'abitazione. Un esempio di ricerca empirica in questo campo è quello di R. STRASSOLDO, *Da Pessac a Forte Apache: un'indagine sociologica sulla qualità della vita e dell'ambiente in un grande complesso IACP a Trieste*, in "Sociologia urbana e rurale", 14-15, 1984. Cfr. anche vari lavori di A. GASPARINI, e le sue voci *Casa e Abitazione nel Nuovo Dizionario di Sociologia* (a cura di F. DEMARCHI, A. ELLENA, B. CATTARINUSSI), Roma, Paoline, 1987. Per la letteratura più recente si rimanda al già citato numero della rivista "Sociologia e ricerca sociale" in cui sono pubblicate le relazioni del colloquio di sociologia dell'abitazione di Milano (che propriamente è il secondo, non il primo, come si definisce).
- (5) La terminologia in questo campo — e anche le definizioni concettuali — sono ancora piuttosto fluide. La dizione "sociologia del territorio" ha ormai status semi-ufficiale in Italia; ma in altri paesi, e a livello internazionale, prevalgono dizioni diverse (ecologia sociale, sociologia spaziale, sociologia degli insediamenti, ecc.). La sociologia dell'ambiente è una specializzazione molto recente (non più di dieci anni negli USA) e appena nata in Italia (cfr. convegno di Roma, Gennaio 1988).

progettisti, dei produttori. Ma c'è anche un approccio più economicistico, che tratta piuttosto dei "fabbisogni" di abitazione, in termini aggregati; della domanda e della offerta sociale di abitazione, nei tempi, nei luoghi, e dei tipi adatti. Qui il quadro di riferimento più prossimo è quello della politica economica e della politica dei servizi sociali. V'è un approccio simbolico-semiologico-fenomenologico, che enfatizza gli aspetti culturali e psicologici, i "significati" della casa, ed è quello in cui maggiore influenza hanno avuto gli autori citati in apertura. E v'è un approccio "ecologico" (e qui giova ricordare che la radice *eco-*, di economia come di ecologia, è quella di *oikos*, casa), focalizzato sull'interazione tra le componenti biologico-demografiche, quelle di struttura sociale, quelle tecnologiche e quelle ambientali (in inglese, *Population, Organization, Environment, Technology*: POET) in cui la casa è studiata come uno dei luoghi privilegiati di tale interazione (6).

Il Friuli sembra un buon posto in cui studiare il problema sociologico dell'abitazione. Gli osservatori della realtà friulana hanno spesso sottolineato la particolare importanza della casa nella vita e nella cultura di questo popolo. Il centro della casa, il *fogolar*, è divenuto il simbolo delle comunità friulane disperse nel mondo. Nell'amplessima letteratura sull'emigrazione friulana è comune il motivo della casa: come prima preoccupazione nel luogo di arrivo (7), ma anche come pegno di ritorno: non si dimentica né si abbandona la casa natale, anche con il passare delle generazioni (e si verificano così quelle complicatissime situazioni di case con molti proprietari quasi inesistenti). Soprattutto, la casa come progetto di vita: si emigra per potersi un giorno costruire una casa grande e bella al paese.

Nel suo studio sulla casa rurale in Friuli, parte, come è noto, di una più ampia impresa del CNR sulla casa rurale in tutte le regioni italiane, così concludeva lo Scarin nel 1943: "la casa friulana è una delle più comode e spaziose d'Italia" (8). In anni più recenti, di sviluppo economico accelerato, il Friuli è fiorito di case che per la loro ampiezza, solidità, cura, e talvolta anche pretenziosità colpiscono anche il visitatore occasionale (9). Uno degli obiettivi che ci proponiamo in questo scritto è la verifica statistica di queste impressioni.

Il culto friulano per la casa è stato illuminato da luce chiara e anche violenta in occasione del terremoto del 1976. "La casa è simbolo di tutto quanto sta a cuore: la piena indipendenza, la libertà di parlare, di scegliere, di vivere, di fare, di muoversi: tutto questo significa la casa" per il friulano, si legge in uno dei primi libri sulla tragedia (10). "La casa è il motivo dominante della cultura friulana tradizionale.

(6) Su quest'ultimo approccio rimandiamo a R. STRASSOLDO, *Sistema e ambiente. Introduzione all'ecologia umana*, Milano, Angeli, 1977 e alla voce *Ecologia* nel citato *Nuovo Dizionario di Sociologia*.

(7) Così ad es. già CHINO ERMACORA, *Nostalgia di focolare*, Udine, Doretti, 1967, p. 85.

(8) E. SCARIN, *La casa rurale nel Friuli*, Firenze, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1943.

(9) Questi caratteri sembrano presenti anche nelle case dei friulani all'estero. Essi hanno colpito ad esempio R. Plass, che nel suo lavoro sul *Die Friaulische Bevölkerungsgruppe von Vancouver* (Tesi di laurea, Università della Saar, gennaio 1985) riporta affascinanti documenti fotografici sul trasferimento dei modelli abitativi dal Friuli alla costa Pacifica del Canada. Così anche il geografo sociale R. Geipel, nella sua prima presa di contatto con la realtà friulana, subito dopo il terremoto (1976), si meravigliava della massività della casa friulana.

(10) R. RONZA, *Friuli: dalle tende al deserto? Scena e retroscena di una ricostruzione mancata*, Milano, Jaca Book, 1976, p. 67.

Nella casa generazioni di friulani hanno investito somme enormi... Per questo le distruzioni causate dal sisma hanno colpito, nelle case, il nucleo profondo e centrale della struttura culturale friulana”, scrivono altri (11). Anche qui, le citazioni potrebbero continuare a piacere. Un secondo obiettivo di questo scritto è di documentare, sulla scorta dell’abbondante letteratura più o meno sociologica fiorita sul terremoto e la ricostruzione, come il culto friulano della casa abbia determinato molti aspetti di questa esperienza, dalla prima frenesia delle riparazioni immediate (“dalle tende alle case”) alle modalità dell’esodo e delle abitazioni provvisorie (le “baracche”), e soprattutto della ricostruzione: il sogno, ovvero l’ossessione, della casa ha determinato la ricostruzione di spazi abitativi molto superiori ai precedenti e alla media nazionale; forse eccessivi, e comunque tali da mettere il Friuli al primo posto in Italia, e probabilmente tra i primi nel mondo, in questo campo. Con costi umani e materiali, personali e sociali, che hanno suscitato un vivace dibattito.

La sociologia dell’abitazione si intreccia così con un’altra branca specialistica della sociologia, quella che si occupa dei disastri; non a caso, ambedue normalmente considerate sottospecie della sociologia del territorio/ambiente (11). La connessione è ovvia: la caratteristica principale dei disastri è proprio quella di danneggiare o azzerare l’infrastruttura fisica su cui poggia la vita umana, la convivenza sociale. È in questi casi che emerge in tutta evidenza il fatto che la società è *anche* un sistema socio-fisico, un eco-sistema. E questo, a nostro avviso, non è un fatto triviale, ma ha implicazioni molto profonde per l’intera teoria sociologica generale (13).

Dato il carattere della presente rivista, non svilupperemo questo tema. Ci limiteremo invece, nella terza parte, a interrogarci sulle possibili ragioni storiche (cause sociali) del fatto documentato nelle due parti precedenti, e cioè la peculiare centralità della casa nella cultura friulana, il suo carattere di sogno ostinato, capace di strutturare intere esistenze, e di trasformarsi, al limite, in un “un Moloch che consuma ogni energia, ogni risparmio, ogni pensiero e ogni speranza” (14). Questa parte sarà, giocoforza, a carattere speculativo e ipotetico, in quanto non siamo riusciti a individuare né un metodo né fonti di dati in grado di rispondere con

- (11) R. STRASSOLDO, B. CATTARINUSSI (cur.), *Friuli: la prova del terremoto*, Milano, Angeli, 1978, p. 87.
- (12) Sulla sociologia dei disastri, oltre al vol. citato sopra, cfr. B. CATTARINUSSI, C. PELANDA (cur.), *Disastro ed azione umana. Introduzione multidisciplinare allo studio del comportamento sociale in ambienti estremi*, Milano, Angeli, 1981. Per qualche tempo il maggior centro italiano su questo tema è stato l’Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, che però negli anni più recenti sembra aver abbandonato la tradizione di ricerca sul campo e il riferimento “ecologico”. A livello internazionale, aggiornate rassegne tanto di sociologia dell’abitazione quanto di sociologia dei disastri si trovano nella “Newsletter” della sezione di Sociologia Ambientale dell’Associazione Americana di Sociologia.
- (13) *In nuce*, l’idea è questa: moltissime discussioni sulla natura del sistema sociale, sul suo locus, sulle condizioni della sua persistenza e riproduzione, sulle fonti della sua stabilità (ordine) e trasformazioni, sui legami che uniscono i soggetti, ecc., si potrebbero evitare (o verrebbero chiarite) se si tenesse conto che, in primo luogo, un sistema sociale è anche un sistema material-energetico; quel che un tempo si usava chiamare corpo o organismo e oggi, sistema socio-fisico (sistema spaziale, sistema territoriale) o ecosistema (antropico, artificiale). L’espunzione di questi aspetti dalla teoria sociologica “pura” ha prodotto un’enorme quantità di falsi problemi.
- (14) R. GEIPEL et al., *Chancen, Problemen un Konsequenzen des Wiederaufbaus nach einer Katastrophe*, “Münchener Geographische Hefte”, n. 59, Kallmünz-Regensburg, Lassleben, 1988, p. 88.

sicurezza all'interrogativo, di "testare" le ipotesi. Che è forse il destino di ogni indagine sociologica su un problema storico concreto. Ma questo esercizio non sarà forse senza utilità, sia nell'indicare alcune possibili linee di approfondimento, secondo diversi approcci della teoria sociologica, sia come esempio delle potenzialità, oltre che dei limiti, della ricerca sociale.

2. *La casa in Friuli oggi*

Quando si parla di Friuli bisogna tener presenti gli straordinari mutamenti avvenuti negli ultimi venti o trent'anni, che l'hanno portato dagli ultimi posti tra le regioni del centro-nord, secondo molti parametri (la "Calabria del nord"), ai primi; e insieme i forti elementi di continuità con il passato (15).

Gli studi più recenti sul "caso friulano" non mancano di sottolineare il ruolo dei modelli abitativi ed insediativi nel caratterizzare i processi di sviluppo di questa regione. I friulani si sono trasformati da contadini in operai (dapprima soprattutto edili, poi in altri settori) e impiegati senza lasciare la terra, il paese, la casa. Salvo che nelle aree più marginali, la distribuzione della popolazione sul territorio non ha subito i traumatici processi di esodo rurale e di concentrazione urbana proprie di altre regioni. Il mantenimento dei legami con la terra ha influito in diversi modi sui processi di industrializzazione: gli operai-contadini, i "metal-mezzadri", con casa e qualche campo di proprietà, non si inquadravano facilmente negli schemi della lotta sindacale e di classe. La dispersione della forza lavoro sul territorio ha favorito la corrispondente diffusione delle industrie, specie di piccole e medie dimensioni (16). Si tratta di un modello di sviluppo certo non unico del Friuli, ma proprio di tutta la "Terza Italia"; modello ormai notissimo, anche a livello internazionale (17), che è

- (15) Le bibliografie sul Friuli (cfr. ad es. G. ELLERO, *Storia dei Friulani*, quarta edizione, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1988) non riportano lavori sistematici e fattuali sulla "grande trasformazione" di questa regione nel secondo dopoguerra. Per alcune riflessioni in proposito cfr. C. TULLIO ALTAN, *Tradizione e modernizzazione. Proposte per un programma di ricerca sulla realtà del Friuli*, Udine, Il Campo, 1981, e R. STRASSOLDO, *La modernizzazione delle masse, 1945-65. Trasformazioni socio-economiche, specie nell'area nord-orientale*, in "Identità", III, 4, dic. 1984, pp. 48-61.
- (16) Sul ruolo della proprietà della casa in questo processo insistono abbastanza P. e R. GRANDINETTI, *Il caso Friuli. Arretratezza o sviluppo?*, Udine, Il Campo, 1979, pp. 56-7. Essi però sembrano condannarla, in quanto ideologia o falsa coscienza basata su un insieme di circostanze negative: la precarietà del posto di lavoro, l'insufficienza del reddito (necessitante integrazioni in natura e solidarietà familiare), le carenze del sistema previdenziale e assistenziale (da cui casa come investimento sicuro) e soprattutto insufficienza della politica della casa nei centri di attrazione urbano-industriale. L'implicazione sembra essere che, se non vi fossero questi ostacoli, anche i friulani abbandonerebbero il loro deplorabile attaccamento ossessivo per la casa, la terra e il paese, sarebbero felici di andare a vivere nei condomini di città, e incanalerebbero i propri investimenti e i propri consumi in altri settori, con grande vantaggio per l'ordine territoriale e quello socio-economico. Per qualche osservazione critica a queste tesi, soprattutto dal punto di vista delle realtà economiche, cfr. B. TELLIA, *Imprenditorialità friulana: genesi, sviluppo, comportamenti*, in "Identità", III, 1, marzo 1984.
- (17) Il lavoro originale e più famoso è quello di A. BAGNASCO, *Tre Italie*, Bologna, Il Mulino, 1977. A livello internazionale questo modello di sviluppo è, riduttivamente e ingiustamente, noto come "il modello Emilia"; cfr. ad es. M.J. PIORE, C.F. SABEL, *The second industrial divide: possibilities for prosperity*, New York, Basic Books, 1984, trad. italiana 1988.

stato qui richiamato solo come cornice in cui situare il tema dell'abitazione.

Questo tema è stato studiato e dibattuto soprattutto in relazione alle vicende della ricostruzione dopo il terremoto; ma esso si presenta in forme analoghe un po' in tutto il Friuli. Ovunque si sono formate, all'esterno dei borghi rurali tradizionali, le nuove periferie a villette unifamiliari, specie lungo i maggiori assi stradali. Ovunque le vecchie case contadine, specie se isolate, sono state rimodernate, ristrutturare, spesso suddivise, se abbastanza grandi, e trasformate in "civili" abitazioni. Ovunque si è diffuso quel particolare processo socio-economico-urbanistico che si può chiamare "suburbanizzazione" e che tante critiche suscita soprattutto presso gli architetti puristi e gli urbanisti di sinistra, ma che sembra universale in tutte le società più avanzate (e libere) (18).

Quel che colpisce il visitatore del Friuli è l'ampiezza straordinaria delle case; se appena è un intenditore, nota la loro robustezza, l'uso generoso del cemento; ma ognuno può notare la frequente grande disponibilità di verde, sia utilitario (l'orto, il frutteto, spesso la piccola vigna) che di piacere: e si va dalla classica "vetrinetta" di conifere esotiche a veri e propri parchi estremamente elaborati. Colpisce poi la grande varietà di modelli, con alcuni "tic" caratteristici (come la collinetta artificiale), e l'inesauribile fantasia delle recinzazioni; tutto esprime una gran cura, un grande orgoglio; spesso anche una certa ostentazione, e sempre un forte investimento di fatica e di risorse. L'impressione è confermata dagli interni, sempre curati, spesso lussuosi. Oltre ai vani per le funzioni tipiche di ogni alloggio, si trovano quelli dedicati alla socialità conviviale (il *fogolar*, la tavernetta, la cantina) e al lavoro. Quasi la metà delle aziende artigiane — e l'artigianato è una realtà economica molto importante in Friuli — è ospitata nell'abitazione o in locali annessi (19). Nelle aree extra-urbane, si può stimare in circa un quarto le famiglie che svolgono attività di tipo agricolo, anche se talvolta solo vestigiali (20). In ogni casa ci sono i vani per i lavori manuali — "bricolage" o qualcosa di più.

Un fenomeno curioso, ricco di significati, è lo "sdoppiamento" dell'abitazione in una parte destinata alla vita quotidiana della famiglia — solitamente un grande vano a pianterreno in cui si preparano i pasti, si mangia, si sta insieme, si guarda la televisione (quel vano polifunzionale antecedente alla differenziazione tra cucina, tinello e soggiorno, che è stato per secoli l'ambiente di vita normale delle masse, e che in letteratura viene talvolta chiamato *ranch-kitchen* (21) e nel Friuli tradizionale, metonimicamente, *cjase*) (22), e una parte superiore, di tipo "borghese", usata solo in occasioni speciali; tipicamente tenuta sotto cellofan. Si tratta di

(18) Per una analisi del concetto e una sua precoce applicazione all'Italia nord-orientale cfr. R. STRASSOLDO, *La suburbanizzazione della collina veneta e friulana*, Padova, Cedam, 1971. Il tema sarà ripreso più avanti.

(19) È nostra consolidata opinione che il carattere friulano, in generale così serio e represso, scatena la sua immaginazione creativa ed esprime i suoi bisogni di identità personale soprattutto in due sfere della vita: la scelta dei nomi di battesimo e la recinzione della propria casa. Pensiamo che uno sviluppo di questa ipotesi, e la loro verifica sul campo, potrebbe dare risultati interessanti.

(20) F. BURATTO, C. GOTTARDO, B. TELLIA, *L'artigianato nel Friuli-Venezia Giulia. Strategie di sviluppo e dimensione territoriale*, Milano, Angeli, 1988, p. 107. In Friuli la percentuale dovrebbe essere parecchio più alta di quella ivi riportata, che comprende anche l'area di Trieste, dove è molto minore (37%) il numero delle imprese artigiane con sede all'interno o annessa all'abitazione.

un'espansione del concetto di "salotto buono": qui abbiamo ormai la "casa buona", a funzioni prevalentemente simbolico-ostentative, in contrapposizione alla "casa normale", più propriamente funzionale. Chiaramente, l'accettazione entusiasta degli standards "moderni" qui convive con stili di vita tradizionali. L'arredamento e le finiture di lusso, nella casa "borghese" al piano superiore, non sono compatibili con la vita quotidiana di lavoro in officina o nel cantiere o nei campi. Lo "sporco" viene tenuto da basso, nello scantinato.

Su questi aspetti propriamente qualitativi non disponiamo di dati sistematici validi per tutto il Friuli. Uno degli indicatori più facili e comuni, rilevato in numerosissime ricerche, è quello del "titolo di godimento" dell'abitazione. Nel Friuli extraurbano, e quindi più caratteristicamente friulano, risulta che circa l'80% delle famiglie è proprietaria della casa. I dati statistici aggregati per provincia indicano che in questa condizione si trovavano, al 1981, il 70% delle famiglie della provincia di Udine e il 71% di quelle di Pordenone. Si tratta di percentuali tra le più alte d'Italia. Solo la provincia di Belluno, tra quelle venete, li supera (74.9%). La proprietà della casa è un indicatore molto ambiguo. Da un lato esso indica situazioni di ruralità e, quindi, sottosviluppo; non per nulla tocca le punte massime in Basilicata, Sardegna, Abruzzi e Molise, Calabria, ecc.. Dall'altro esso indica soddisfacimento di un bisogno primario e quindi benessere e sviluppo: infatti esso aumenta notevolmente, nel decennio 1871-1981, nelle regioni più avanzate. Nella nostra regione, le province friulane mostrano un incremento di circa 3,5 punti, quelle "giuliane" di circa 10. (Tab.1).

Della stessa ambiguità peccano anche gli indici relativi all'ampiezza dell'abitazione, misurata in stanze abitabili per abitazione e persone per stanza (indice di "comodità", reciproco dell'indice di affollamento). Da un lato essi indicano benessere, e infatti la media italiana è passata, nel decennio, da 3.7 a 4.2 stanze per abitazione. Tutte le regioni mostrano un incremento abbastanza uniformemente distribuito. Ma la numerosità delle stanze è anche una caratteristica della casa rurale, e infatti Sardegna ed Abruzzi hanno, in media, più vani per abitazione che Lombardia e Piemonte. Nel Friuli-V.G. le province friulane, tradizionalmente rurali, nel 1971 hanno un indice di circa 4.5 stanze per abitazione, mentre Gorizia ne ha 4 e Trieste 3.4; nel decennio successivo le prime due aumentano di circa 0.5 punti e le seconde due di 0.4. Anche in questo caso si deve pensare che si tratti di un saldo tra le vecchie, relativamente grandi case rurali abbandonate e la conquista di case nuove di maggiori dimensioni. (Tab. 2).

Anche l'indice di affollamento (o, reciprocamente, di comodità) è, come si è accennato all'inizio, ambiguo; ma non si può accedere senz'altro all'opinione secondo cui si tratta essenzialmente di un indice di depressione e di declino

(21) Questo è, ad es., il dato relativo alla proprietà di terreni, oltre a quelli pertinenti alla casa, che risulta da una nostra ricerca sulle comunità di Sequals, Pinzano, Reana, Moimacco e Cormons. Cfr. R. STRASSOLDO, *Movimenti di contestazione ambientale in Friuli. Un sondaggio sociologico*, in "Studi Goriziani", LXVII, gennaio-giugno 1988.

(22) C. ALEXANDER, *A Pattern Language*, New York, Oxford University press, 1977.

(23) L. DE LUISA, *Vecchie case della bassa friulana*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1968, p. 21.

Tabella 1.

PROPRIETÀ DELL'ABITAZIONE, 1971 E 1981

1971		1981		diff*	
1. Molise	74.0	1. Molise	76.2	1. Lombardia	11
2. Basilicata	69.6	2. Basilicata	71.5	2. Marche	10.9
3. Sardegna	67.1	3. Sardegna	70.4	3. Umbria	10.6
4. Abruzzi	65.0	4. Abruzzi	70.0	4. Lazio	10.4
5. Calabria	65.0	5. Umbria	69.5	5. Em. Rom.	10.3
6. Sicilia	59.2	6. Calabria	68.5	6. Toscana	8.5
7. Trentino A. A.	59.0	7. Marche	67.9	7. Liguria	8.1
8. Umbria	58.9	8. Sicilia	64.2	8. Piemonte	8
9. FRIULI-V. G.	57.3	9. Puglie	64.0	9. Campania	7.4
10. Puglie	57.1	10. Trent. A. A.	63.7	10. Puglie	6.9
11. Marche	57.0	11. FRIULI V. G.	63.6	11. Veneto	6.9
12. Veneto	56.3	12. Veneto	63.2	12. FRIULI V. G.	6.3
13. Valle A.	55.5	13. Valle A.	59.1	13. Abruzzi	5
14. Toscana	50.0	14. Toscana	58.0	14. Sicilia	5
15. Em. Rom.	47.5	15. Em. Rom.	57.8	15. Trent. A. A.	4.7
16. Campania	46.3	16. Lazio	55.8	16. Valle A.	3.6
17. Lazio	45.4	17. Campania	53.7	17. Calabria	3.5
18. Piemonte	45.4	18. Piemonte	53.4	18. Sardegna	3.3
19. Lombardia	41.9	19. Lombardia	52.9	19. Basilicata	2.9
20. Liguria	41.8	20. Liguria	49.9	20. Molise	2.2
ITALIA	50.8	ITALIA	58.9	ITALIA	+ 8.1

1. Belluno	73.0	1. Belluno	74.9	1. Verona	12.1
2. Pordenone	68.0	2. Pordenone	71.0	2. Gorizia	10.8
3. Udine	66.5	3. Udine	70.4	3. Trieste	10.0
4. Treviso	62.3	4. Treviso	68.3	4. Venezia	8.8
5. Rovigo	59.6	5. Rovigo	65.6	5. Padova	7.4
6. Vicenza	59.7	6. Vicenza	65.3	6. Rovigo	6.9
7. Padova	57.0	7. Padova	64.4	7. Treviso	6.0
8. Gorizia	51.4	8. Gorizia	60.2	8. Vicenza	5.6
9. Venezia	48.9	9. Verona	56.8	9. Udine	3.9
10. Verona	48.7	10. Venezia	57.7	10. Pordenone	3.0
11. Trieste	40.2	11. Trieste	50.2	11. Belluno	1.9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Tabella 2.

STANZE PER ABITAZIONE, 1971 e 1981

1971		1981	
1. Veneto	4.4	1. Veneto	4.9
2. Toscana	4.3	2. Marche	4.8
3. Marche	4.3	3. Sardegna	4.7
4. Sardegna	4.2	4. Umbria	4.7
5. FRIULI V.G.	4.1	5. Toscana	4.6
6. Umbria	4.1	6. FRIULI V.G.	4.6
7. Liguria	4.0	7. Abruzzi	4.5
8. Emil.-Rom.	4.0	8. Emil. Rom.	4.5
9. Abruzzi	4.0	9. Trent. A.A.	4.3
10. Trentino A.A.	4.0	10. Liguria	4.2
11. Molise	3.7	11. Molise	4.2
12. Lazio	3.6	12. Lazio	4.1
13. Piemonte	3.5	13. Sicilia	4.0
14. V. d'Aosta	3.5	14. Lombardia	3.9
15. Lombardia	3.4	15. Campania	3.9
16. Campania	3.3	16. Piemonte	3.8
17. Sicilia	3.3	17. Valle d'A.	3.8
18. Calabria	3.2	18. Puglia	3.8
19. Puglia	3.2	19. Calabria	3.8
20. Basilicata	3.3	20. Basilicata	3.6
ITALIA	3.7	ITALIA	4.2

1. Treviso	4.7	1. Treviso	5.2
2. Rovigo	4.6	2. Vicenza	5.0
3. Pordenone	4.6	3. Padova	5.0
4. Udine	4.5	4. Rovigo	5.0
5. Padova	4.5	5. Pordenone	5.0
6. Vicenza	4.4	6. Udine	5.0
7. Belluno	4.4	7. Belluno	4.7
8. Verona	4.3	8. Verona	4.7
9. Venezia	4.2	9. Venezia	4.6
10. Gorizia	4.0	10. Gorizia	4.4
11. Trieste	3.4	11. Trieste	3.8

Fonte: ISTAT.

Tabella 3.

ABITANTI PER VANO, 1971 e 1981

1971		1981	
1. Liguria	0.95	1. FRIULI V.G.	0.80
2. FRIULI V.G.	0.98	2. Liguria	0.81
3. Veneto	0.99	3. Emil. Rom.	0.83
4. Emil. Rom.	1.04	4. Toscana	0.85
5. Toscana	1.04	5. Veneto	0.85
6. Piemonte	1.09	6. Marche	0.87
7. Marche	1.10	7. Piemonte	0.90
8. Valle A.	1.11	8. Umbria	0.90
9. Lombardia	1.14	9. Valle d'A.	0.92
10. Trent. A.A.	1.14	10. Trent. A.A.	0.94
11. Umbria	1.17	11. Lombardia	0.95
12. Abruzzi	1.20	12. Abruzzi	0.95
13. Sardegna	1.22	13. Sardegna	0.98
14. Lazio	1.24	14. Molise	1.01
15. Molise	1.26	15. Lazio	1.03
16. Sicilia	1.29	16. Sicilia	1.06
17. Puglie	1.45	17. Calabria	1.18
18. Campania	1.50	18. Puglie	1.18
19. Calabria	1.50	19. Campania	1.24
20. Basilicata	1.63	20. Basilicata	1.25
ITALIA	1.18	ITALIA	0.97

1. Belluno	0.94	1. Udine	0.77
2. Udine	0.95	2. Belluno	0.78
3. Pordenone	0.99	3. Pordenone	0.80
4. Rovigo	1.01	4. Vicenza	0.82
5. Gorizia	1.01	5. Treviso	0.82
6. Trieste	1.04	6. Rovigo	0.82
7. Treviso	1.04	7. Gorizia	0.84
8. Vicenza	1.05	8. Trieste	0.85
9. Verona	1.06	9. Verona	0.86
10. Padova	1.11	10. Padova	0.87
11. Venezia	1.15	11. Venezia	0.91

Fonte: ISTAT.

demografico tout court (24). È vero che in parte esprime sotto-utilizzo e abbandono del patrimonio abitativo tradizionale-rurale e riduzione della numerosità del nucleo familiare; ma in parte esprime anche l'acquisizione di case nuove più ampie e adeguate ai nuovi bisogni. Come si è visto, il Friuli-V.G. era al secondo posto tra le regioni italiane nel 1971; e passa al primo nel 1981. Anche in questo caso le province friulane hanno un indice di comodità notevolmente più alto di quelle giuliane. (Tab. 3).

In conclusione di questa parte, si può affermare: 1) che il Friuli si pone ai primissimi posti nelle statistiche nazionali per quanto riguarda gli indici di proprietà e ampiezza dell'abitazione; 2) che il "problema casa", nel senso classico di disponibilità di abitazioni adeguate alle richieste, è largamente risolto in Friuli. Un recentissimo sondaggio (1988) sull'intero Friuli (province di Pordenone, Udine, Gorizia) indica che esso ha mediocre priorità nella percezione dell'opinione pubblica (si trova al quinto posto, su dieci, tra i problemi a carattere ambientale-territoriale), e che l'opinione pubblica è particolarmente soddisfatta della politica regionale in questo settore (al secondo posto, dopo quella economica: rispettivamente il 60 e il 56% se ne dichiarano soddisfatti) (25). Altro indicatore, più "strutturale", è la crisi dell'edilizia, in seguito al crollo della domanda di nuove case; e l'esistenza di un surplus di alloggi, specie di tipo condominiale, nei centri urbani.

3. *La ricostruzione delle case nel Friuli terremotato*

Molto più abbondanti sono i dati relativi al Friuli terremotato e alla sua ricostruzione. Assommano ad una sessantina le ricerche latamente sociologiche condotte su questo tema (26), e la maggior parte di esse riguarda anche o in special modo problemi abitativi (27).

Le loro risultanze non sono evidentemente generalizzabili a priori al resto del Friuli. Tuttavia esse possono offrire importanti contributi alla nostra indagine, per almeno tre ragioni. La prima è l'ampiezza dell'area terremotata: 135 comuni (nella definizione più larga, 41 nella più stretta) sui circa 200 del Friuli storico. È una porzione non irrilevante, anche dal solo punto di vista quantitativo. La seconda ragione è che, secondo una delle acquisizioni di base della teoria sociologica su queste cose, nelle aree colpite da disastro avvengono fenomeni di accelerazione e quasi esagerazione di tendenze precedenti; in qualche modo, si tratta di "esperimenti

(24) S. FABBRO, *La ricostruzione del Friuli*, Udine, Il Campo, 1984, p. 87.

(25) ARES, *Sondaggio sull'opinione pubblica*, relaz. non pubblicata, aprile 1988.

(26) Una rassegna bibliografica sistematica su queste ricerche è stata redatta da G. DELLI ZOTTI, B. DE MARCHI, *Le scienze sociali e la ricostruzione del Friuli. Dieci anni di ricerche (1976-1986)*, Gorizia, Quaderni dell'Isig, 1986. Da allora se ne sono aggiunte alcune, soprattutto ad opera di R. Geipel e dei suoi collaboratori del Politecnico di Monaco. Cfr. ad es. il vol. cit. a nota 14.

(27) Tra queste, una delle più ampie, per numero di questionari (oltre trentamila), area coperta (137 comuni) e numero di variabili (qualche centinaio) è quella svolta da A. Gasparini per conto degli IACP. Alcune delle sue risultanze sono presentate — in termini peraltro più di generalizzazione e astrazione che di riferimento specifico al caso friulano — nel suo contributo *Campagna e città nei modelli abitativi, con considerazioni sulla qualità dell'abitare*, in "Sociologia e ricerca sociale", VIII, 22, aprile 1987.

della natura” che mettono in luce particolarmente evidente i caratteri tipici di una società (28). In terzo luogo, è nozione abbastanza comune che il terremoto ha colpito il “cuore culturale” del Friuli, le zone più caratteristiche della friulanità. Per tutti questi motivi sembra legittimo, in uno studio sul ruolo della casa nell’ethos friulano, fare largo ricorso alle ricerche sulla ricostruzione dopo il terremoto.

Le risultanze di questi studi più rilevanti ai nostri scopi possono essere così sintetizzate:

1. Nell’area terremotata la proprietà della casa raggiunge il vertiginoso indice dell’86% (29). Questo legame con il luogo è uno dei fattori che meglio spiegano, secondo il parere di gran parte degli osservatori, l’assenza di abbandoni e l’unanime volontà di ricostruzione.

2. In questa zona uno dei mestieri più diffusi era quello di muratore e affini: 24.4 degli attivi, il doppio della media provinciale, che a sua volta è notevolmente più alta di quella nazionale (8%) (30). Ciò ha avuto evidenti riflessi positivi sul processo di ricostruzione, come si vedrà appresso.

3. Tra le famiglie disastrose, più della metà ha partecipato direttamente, manualmente, alla ricostruzione della propria casa; da sola o aiutata (nel 63% dei casi) da parenti o amici. In percentuali tra il 16 e il 19% la casa è stata ricostruita o riparata totalmente dalla famiglia, mentre negli altri casi vi sono state varie forme di collaborazione ed integrazione con l’impresa appaltatrice (31). Il lavoro avveniva la sera, nel fine settimana, durante le ferie; vi partecipavano anche donne, vecchi e ragazzi. In altri casi, il proprietario si è dedicato a tempo pieno alla ricostruzione, mantenendosi (auto-pagandosi) con i contributi ricevuti. L’autocostruzione è stato definito uno degli aspetti più importanti e caratteristici dell’esperienza friulana (32). (Tab. 4).

INTERVENTO DIRETTO DELLE FAMIGLIE NELLA RICOSTRUZIONE

Ricerca modalità	Cattarinussi 1980 (1)	Tellia 1981 (2)	Fabbro 1983 (3)
1. Totalmente ad impresa	45%	46.9%	36.7%
2. Parzialmente ad impresa	} 38%	35.4%	16.4%
3. Da solo, con imprese spec.		6.2%	28.4%
4. Da solo, con parenti e amici n.r.		16.6%	10.2%
		1.2%	

NOTA: le differenze tra i dati alle righe 2 e 3, tra le tre ricerche, sono essenzialmente di definizione e codifica; le basi campionarie tra le ricerche 1 e 2 sono comparabili. Invece la ricerca 3 comprende solo le famiglie che hanno scelto l’intervento privato (ca. l’80% del totale).

(28) Sul “principio della continuità” si veda qualsiasi testo di sociologia dei disastri: ad es. R. STRASSOLDO, B. CATTARINUSSI (cur.) op. cit. p. 321, 374; R. GEIPEL et al., 1988, passim.

(29) B. TELLIA, M. STRASSOLDO (cur.), op. cit., vol. II, p. 53.

(30) B. TELLIA, M. STRASSOLDO (cur.), op. cit., vol. I, p. 62. A livello nazionale, gli addetti al settore delle costruzioni sono l’8,5% del totale (al 1982). Cfr. CRESME, op. cit., p. 27.

4. La preferenza per la villetta unifamiliare (o comunque *detached*) è pressoché universale (81%); il resto sono per lo più case a schiera o costruzioni a pochi alloggi; solo l'1.8% delle case ricostruite sono in edifici definibili come "condomini" (33). Vi sono dei motivi contingenti, legati all'esperienza del terremoto e alla ricerca di sicurezza, che spiegano nella fattispecie questa "prepotente" tendenza: i danni e lutti maggiori si sono verificati nei vecchi centri urbani, ad edifici multipiani compatti. Ma la tendenza verso tale modello abitativo era ben forte anche prima, e il terremoto non ha fatto che rimuovere gli ostacoli e amplificarla (34).

5. Buona parte dei proprietari (41%) ha costruito in siti diversi da quello della vecchia casa: in altra zona dello stesso comune o in altro comune (4.4%). E non è detto che i rimanenti, che hanno costruito "nella stessa zona", lo abbiano fatto proprio sullo stesso sedime (35). Questo appare un altro indice delle profonde trasformazioni del tessuto residenziale indotto dal terremoto.

6. La proprietà dell'abitazione è solitamente accompagnata anche dalla proprietà di qualche fondo coltivabile. Secondo una ricerca, il 63% dei soggetti si trova in questa condizione; secondo un'altra, il 36.6 degli operai dell'industria possiede

(31) In una ricerca svolta nel 1980 (B. CATTARINUSI et al., *Il disastro: effetti di lungo termine*, Udine, Grillo, 1981, p. 56) risultava che il 55% delle famiglie partecipava col proprio lavoro alla ricostruzione della casa; solo nel 45% l'opera era totalmente affidata alle imprese. Nel 16.6% dei casi, si trattava di effettiva autocostruzione, totalmente opera della famiglia e della rete parentale-amicale; nel 38%, era presente anche l'impresa, per i lavori più "grossi". Come si vede, questi dati combaciano con quelli della ricerca di Tellia e Strassoldo, dell'anno seguente. Essi sono confermati anche dall'indagine dell'IRES (S. FABRO, op. cit. p. 57) del 1983, dove però si riportano i dati relativi solo alle famiglie che hanno scelto l'intervento privato, cioè non hanno affidato le pratiche della ricostruzione della propria casa all'ente pubblico; le quali, comunque, costituiscono oltre l'80% del totale (B. TELLIA, M. STRASSOLDO, op. cit., vol. II, p. 64). In questo gruppo, la presenza della sola impresa si riscontra solo nel 36.7% dei casi, mentre la percentuale della totale autocostruzione sale al 19%. Nel 16.4% dei casi si ha conduzione "in economia" (gestione, parziale partecipazione, e controllo della famiglia) e nel 28% dei casi la famiglia collabora con l'impresa, cui sono riservate le opere più impegnative.

(32) B. TELLIA, M. STRASSOLDO, op. cit., v. II, p. 64. Come è noto, l'autocostruzione è ormai ampiamente riconosciuta, ad ogni livello, come un fenomeno basilare dello "Housing"; cfr. ad es. G. AMENDOLA, op. cit., p. 127, R. STRASSOLDO, *Sistema e ambiente*, cit., p. 264. Nel nostro paese, a questo problema, e soprattutto ai suoi aspetti patologici nelle aree meridionali, si dedica N. GINATEMPO in *Bisogni, disgregazione e controllo sociale in alcune aree autocostruite del Mezzogiorno*, in G.F. ELIA, F. MARTINELLI (cur.), op. cit.

(33) B. TELLIA, M. STRASSOLDO, op. cit., p. 122.

(34) "Alcune indagini hanno messo in luce come, nonostante l'impegno legislativo e tecnico culturale diretto a conservare le tipologie tradizionali, si sia manifestata, nella ricostruzione abitativa, una tendenza prepotente, soprattutto nelle aree socialmente più dinamiche, alla sostituzione del modello tradizionale con quello di marca più recente e comunque caratteristico delle periferie suburbane... Tale sostituzione di tipologia abitativa è presente anche altrove in Friuli, ma non si è manifestata con forme così evidenti e accelerate come nell'area terremotata; in un ambiente peraltro che ha visto nascere ed affermarsi l'idea forza del dov'era e com'era" (S. FABRO, op. cit., pp. 36-7). Solo il 12% dei ricostruttori ha conservato integralmente la tipologia abitativa preesistente; il 15.5 ha introdotto qualche modifica, pur mantenendo l'impianto preesistente; ma i tre quarti hanno optato per soluzioni del tutto nuove, e in gran parte ciò significa il villino (35%), o case a schiera, ville a più alloggi, piccole palazzine, ecc. (ibid. p. 123).

(35) Ibid. pp. 79-81.

almeno l'orto, e il 17% anche dei campi (36). Pur in mancanza di dati comparativi, questo sembra un indice di notevole persistenza di elementi di ruralità, pur in un ambiente molto modernizzato.

7. Le case sono costruite con criteri di "ipersicurezza", spesso ben al di là della normativa antisismica ufficiale. Non si possiedono qui dati statistici; ma non è raro osservare villini interamente costruiti in un monoblocco di cemento armato di considerevole spessore. Evidentemente chi ha avuto l'esperienza del disastro non vuole preoccupazioni, in caso di "ritorni". L'ostilità degli elementi naturali non ha scosso l'attaccamento di questa gente alla sua terra. Si è così amplificata la già notata tendenza alla solidità della casa (37).

8. Si è rinforzata anche la tendenza all'aumento delle dimensioni della casa. Prima del sisma in questa zona si era sulle 5.7 stanze per abitazione e quasi due stanze per abitante; secondo le indagini dell'81 e '83, la soglia delle 6 è superata, e si giunge alle cifre veramente stratosferiche di 6.4 stanze per abitazione e le 2.4 per abitante (38); si distinguono per ampiezza, in media, le case degli emigrati rientrati (indici rispettivamente di 6.7 e 2.5). Sono aumentate le case che hanno da 6 a 8 stanze, ma anche quelle da 9 a 12 stanze. Oltre la metà dei villini ha da 6 a 9 stanze (39). (Tab. 5).

Tabella 5.

CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE DELLE ABITAZIONI RICOSTRUITE
O COSTRUITE EX NOVO (Fonte: Fabbro, 1983).

Caratteristiche tipologiche	Numero di stanze per abitazione										Media stanze per singola abitazione		
	1 - 2		3 - 5		6 - 8		9 - 12		13 e più			TOTALE	
Ricostruzione con conservazione della tipologia preesistente	0.0	0.0	31.2	44.4	25.3	42.5	26.9	11.8	25.0	1.3	28.0	100.0	6.2
Ricostruzione con sostituzione della tipologia preesistente	0.0	0.0	52.7	42.6	46.7	44.4	47.8	11.8	37.5	1.2	49.0	100.0	6.3
Nuova costruzione (abitazione non preesistente)	0.0	0.0	16.0	27.5	28.0	56.7	25.4	13.4	37.5	2.4	23.0	100.0	6.7
TOTALE	0.0	0.0	100.0	39.6	100.0	46.8	100.0	12.0	100.0	1.6	100.0	100.0	6.4

(36) Il primo dato è di B. TELLIA, M. STRASSOLDO (cur.), op. cit., vol. 2, p. 123; il secondo di B. CATTARINUSSI, in R. STRASSOLDO, B. CATTARINUSSI (cur.), op. cit., p. 286.

(37) R. GEIPEL, comunicaz. personale. Dello stesso cfr. anche *Friuli, aspetti sociogeografici di una catastrofe sismica*, Milano, Angeli, 1979. La ricerca mirava tra l'altro a sondare l'accettabilità, in Friuli, di modelli abitativi e tipologie edilizie non tradizionali: in legno, alluminio, plastica ecc.; la disponibilità risultava bassa già allora.

(38) B. TELLIA, M. STRASSOLDO (cur.), op. cit., vol. 2, p. 53.

(39) S. FABRO, op. cit., pp. 85-87.

Secondo un'altra ricerca, tuttavia, alla tendenza ad ampliare, con la ricostruzione, le case prima piccole (da 2 a 3 stanze) fa riscontro un'altra tendenza alla riduzione delle case prima troppo grandi (8 stanze o più). Il modello abitativo friulano andrebbe quindi convergendo e assestandosi verso una volumetria media — pur sempre molto comoda o, come si è detto con un eufemismo, “sufficientemente accettabile” (40). (Tab. 6).

Tabella 6.

GRANDEZZA DELL'ABITAZIONE IN VANI, PRIMA E DOPO IL TERREMOTO
(Fonte: Tellia, 1981)

prima del terremoto	dopo il terremoto							
	numero dei vani della casa							
numero dei vani casa	due	tre	quattro	cinque	sei	sette	otto	nove
due	25.0	25.0	—	25.0	25.0	—	—	—
tre	5.6	50.0	22.2	22.2	—	—	—	—
quattro	—	4.4	48.5	20.6	19.1	2.9	2.9	1.6
cinque	—	2.7	12.2	47.3	21.6	8.1	5.4	2.7
sei	1.2	1.2	5.0	12.5	61.2	7.5	8.8	2.6
sette	—	—	2.9	20.6	8.8	52.9	5.9	8.9
otto	—	—	7.5	15.1	15.1	3.8	37.7	20.8
nove	—	1.6	5.2	9.8	8.2	8.2	11.5	55.5

9. I privati hanno raddoppiato, con le proprie risorse, i volumi abitativi loro assegnati con i contributi pubblici. “L'intervento pubblico è stato considerato dalle famiglie, soprattutto da quelle dotate di autonomia operativa, come un aiuto economico inatteso e comunque aggiuntivo rispetto alle proprie risorse e capacità; di conseguenza ha provocato la mobilitazione di risorse familiari a carattere “straordinario”... con il fine di non perdere l'occasione di realizzare una casa finalmente nuova, grande, strutturalmente iperprotetta, di elevata qualità nei materiali e nelle finiture, di dimensioni tali da consentire di accasare prima o poi anche i figli e i nipoti” (41). Diverse ricerche concordano nell'indicare sui 60 milioni l'impegno totale medio, di cui solo circa il 45% coperti da contributo pubblico. Secondo una di tali ricerche, la media tra costi di riparazione e di ricostruzione è di 64 milioni per famiglia, mentre la media dei contributi è di 28 milioni (43%) (42); secondo un'altra, il costo medio delle riparazioni è di 30 milioni, delle ricostruzioni 80; il contributo pubblico copre in media rispettivamente il 42.3% e il 49.2% (43).

(40) B. TELLIA, M. STRASSOLDO (cur.), op. cit., p. 57.

(41) S. FABRO, op. cit., p. 98.

(42) B. TELLIA, M. STRASSOLDO (cur.), op. cit., vol. 2, p. 58.

(43) FABRO, op. cit., p. 87. Lo stesso identico dato (49,5%) risulta anche dalla ricerca di A. Bardola su 4 comuni (Osoppo, Bordano, Venzona, Gemona) riportata in R. GEIPEL et al. (1988) op. cit. p. 78.

10. Questa esposizione finanziaria comporta un grave onere, e molti osservatori denunciano da tempo le sue conseguenze sugli equilibri biopsichici individuali, sulla vita familiare e sociale. Vi sono ricorrenti allarmi circa il possibile sviluppo di patologie psicosociali, ma non si dispone di ricerche sistematiche aggiornate (44).

11. Rimangono irrisolti i problemi delle fasce più deboli (tipicamente, donne anziane sole) che probabilmente finiranno i loro giorni nelle "baracche", finché autosufficienti; preferendo esse tale soluzione a quella delle "case di ricovero".

12. Vi sono alcune ombre anche sulle modalità di revitalizzazione residenziale dei due centri storici più importanti, ricostruiti "dov'erano e com'erano" (Gemona e Venzone) e quindi con tipologie edilizie (case alte, addossate, a grandi volumi interni) largamente rifiutate in favore dei villini unifamiliari nel verde.

13. Uno dei principi ispiratori (o ideologie) della ricostruzione, cioè il "dov'era e com'era", è stato applicato con notevole rigore a livello di unità territoriale comunale; ma a livello urbanistico ed architettonico è stato in pratica abbandonato in favore del principio del "lasciar fare", e quindi delle tendenze spontanee, forti già prima del terremoto, verso la crescita del tessuto estensivo periferico a villette (45).

14. Il Friuli ricostruito è divenuto un'esposizione permanente (fiera o orgia) dei più disparati stili architettonici, con una certa preponderanza delle soluzioni più avveniristiche, post-moderne e sgargianti per quanto riguarda gli edifici pubblici, mentre le architetture residenziali private sembrano ispirate, in generale, ad una maggiore continuità con la tradizione.

15. Per effetto di diversi meccanismi, e soprattutto della possibilità di accedere ai contributi per la ricostruzione anche da parte degli emigrati, si è ricostruito un numero di case largamente superiore a quello delle famiglie effettive. In alcuni casi (Trasaghis) si arriva al 16%, per l'intera area si può stimare già adesso un surplus del 10%, destinato ad aumentare rapidamente in futuro a causa del trend demografico naturale generalmente negativo (invecchiamento, denatalità) (46).

16. In complesso tuttavia la ricostruzione delle case in Friuli è considerata un successo, sia dagli esperti che dall'opinione pubblica in generale, sia dalle popolazioni interessate. Una recente indagine su quattro dei comuni più duramente colpiti indica che il 54% è molto soddisfatto, e un altro 30% soddisfatto (totale, 85%) delle sue condizioni abitative (47).

4. *Eziologia del mal del mattone: alcune ipotesi*

Il materiale presentato sopra sembra corroborare a sufficienza la diffusa opinione, anche autorevole, che i friulani, terremotati e non, siano affetti da tempo da un particolare amore per la casa. Del resto, le espressioni "mal del mattone" o

(44) Le preoccupazioni circa la diffusione di fenomeni come l'alcolismo, la droga, i suicidi, la denatalità, certe forme di devianza, il generale degrado delle relazioni sociali, ricorrono su certa stampa locale e vengono riprese anche da studi come quello di Geipel et al. (1988), più volte citato, p. 123 e passim.

(45) Cfr. n. 34.

(46) R. GEIPEL et al., 1988, op. cit. p. 85.

(47) Ibid. p. 118.

“mal della pietra” sono qui antiche e correnti. Le case friulane erano particolarmente ampie anche nella società rurale tradizionale, secondo Scarin; i più recenti censimenti nazionali pongono le province friulane ai primi posti per il tasso di proprietà dell’abitazione, e per numero di stanze per abitazione, e al primo posto assoluto (insieme con la finitima provincia di Belluno) per il numero di abitanti per vano, cioè per ampiezza dell’abitazione rispetto alla consistenza del nucleo familiare. Infine le ricerche sulla ricostruzione indicano che i friulani hanno “colto l’occasione” per dotarsi di case, oltre che incomparabilmente più sicure, anche più grandi di prima. In queste zone la media è ormai di oltre 6 stanze per abitazione (senza contare i vani predisposti per abitabilità futura), circa il doppio della media nazionale. Tale raddoppio è stato pagato di tasca propria, o con il proprio lavoro (autocostruzione). Per ogni milione di contributo ricevuto, i friulani hanno aggiunto in media altrettanto di proprio, ricorrendo ad ogni possibile fonte — risparmi, vendita di terreni, solidarietà della rete parentale, indebitamento. Come spiegare questi primati? Quali le cause, l’eziologia di questa passione?

La risposta più immediata è che la causa sia da individuare nelle modalità della transizione tra la società contadina tradizionale e la società moderna, transizione avvenuta qui con singolare rapidità. Ne è conseguita una compresenza di caratteri culturali propri della “formazione sociale” precedente, insieme con altri, e nel quadro di strutture socio-economiche, proprie della società industriale (e ormai forse anche post-industriale) moderna (48). Tra i primi v’è anche la concezione stessa di casa come il centro dell’esistenza, come luogo dove si svolge non solo la vita familiare ma dove si passa anche gran parte del tempo libero dall’occupazione formale; casa non solo come luogo di lavoro, ma come oggetto di lavoro; e quindi che accoglie, in forma più o meno ridotta e simbolica, le numerose attività e funzioni che aveva in epoca contadina (*bin, bauen, whonen*). Spesso si tratta della stessa casa contadina, rimodernata per rispondere alle esigenze funzionali e simboliche attuali; ma anche quando si tratta di una villetta moderna, è dotata spesso di vani e attrezzature per attività di sapore rurale.

Alla cultura contadina appartiene anche la tendenza alla coabitazione (in appartamenti distinti, ma sotto lo stesso tetto) di più generazioni, ad una certa persistenza di fatto (anche se non anagrafica) della famiglia estesa; si costruisce la casa con vani in più per i figli che verranno, o per se stessi, quando si sarà vecchi e si cederà ai figli il grosso della casa (49). Questa è senza dubbio una spiegazione largamente attendibile. Ma non è sufficiente a chiarire il primato friulano. La transizione è avvenuta, come ci spiegano gli studiosi della Terza Italia, in forme molto simili in altre regioni del Centro Nord, dalle Marche (e ora dal Molise) al Veneto. Eppure sia le statistiche che l’osservazione impressionistica diretta ci dicono che in queste altre regioni la casa gode di ben meno attenzioni e investimenti,

(48) La teoria evoluzionistica moderna ammette che ogni fase non annulla, ma ingloba e si sovrappone alle precedenti; e anche la teoria sociologica ammette che in ogni società (o “formazione sociale”, in termini marxiani) persistano elementi, anche importanti, delle precedenti. Su questo punto si è impegnato in particolar modo, da noi, negli anni recenti, L. Gallino. Cfr. ad es. L. GALLINO (cur), *Occupati e bioccupati*, Bologna, Il Mulino, 1982. È, in fondo, quella che Halévy aveva chiamato la “struttura fibrosa della storia”.

(49) Su questo significato dell’abitazione rimandiamo agli autori citati alle note 15 e 16.

sia emotivi che materiali. Qual è il quid in più che distingue il caso friulano, qual è la differenza specifica, la causa (o correlato) più proprio del fenomeno in oggetto?

In questa indagine indiziaria possiamo muoverci secondo una vasta gamma di approcci teorici. Grazie al cielo, nell'epistemologia sociologica vige oggi un nuovo clima di ecletticismo (se non anarchia) che permette il recupero anche di approcci che, da Durkheim in qua, erano stati anatemizzati in favore dell'assurda regola che "i fatti sociali possono essere spiegati solo da altri fatti sociali". Oggi è possibile di nuovo esplorare ipotesi esplicative di tipo "biologistico", "ambientalistico" e "psicologistico" — come si è fatto per secoli e millenni (50) — senza rischiare stracciamenti di vesti da parte dei gran sacerdoti della sociologia.

a) In una prospettiva biologistica — la più "volgare", se vogliamo — l'affezione per la casa potrebbe essere un carattere innato, ereditario, della "razza" friulana, geneticamente dotata di un "istinto di nidificazione" particolarmente energico. Pur non potendosi più rifiutare a priori ipotesi di questo tipo, non sembrano sussistere, allo stato, prove scientifiche dell'esistenza né di una "razza" friulana — che al contrario, alla luce delle vicende storiche, dovrebbe essere un crogiolo di stirpi molto diverse — né di un particolare "gene del comportamento abitativo". Tuttavia è da ricordare che gli studi su questi fenomeni hanno acquistato una nuova legittimità, e che una delle più importanti indagini sulla distribuzione dei gruppi sanguigni, a livello planetario, comprende il Friuli nell'area alpina-centroeuropea, distinta da quella padana ed italiana (51). E se è vera l'ipotesi che i nordici hanno una *Whonkultur* più sviluppata, non è escluso che esista una qualche base genetica del carattere culturale di cui qui si tratta.

b) Alternativamente, la passione per la casa potrebbe essere il prodotto di fattori geografici (ecologici, ambientali in senso stretto). I candidati più ovvi, dei quali il Friuli detiene notoriamente il primato, almeno nell'Italia centro-settentrionale, sono la piovosità e la sismicità (52). Per quanto riguarda la prima, sembra ragionevole che la casa sia un oggetto culturale più importante nelle regioni piovose (e fredde d'inverno) che in quelle più calde e asciutte. La si usa di più, sia come ricovero di persone che dei vari materiali necessari all'economia agricola (53); deve quindi essere più ampia e meglio costruita; abbisogna di maggiori investimenti e cure.

Per quanto riguarda la sismicità, le relazioni casuali possono essere di diverso tipo. Anch'essa può agire nel senso di richiedere maggiori investimenti nel bene-casa; ma qui piuttosto nel senso della robustezza che dell'ampiezza. E questo sembra concordare con alcuni caratteri architettonici dell'architettura tradizionale,

(50) Sull'importanza di queste scuole nella storia del pensiero sociologico cfr. ad es. P. SOROKIN, *Storia delle teorie sociologiche*, Roma, Città Nuova, 1974 (1928).

(51) P. MENOZZI, *Effetto dell'ambiente e della storia nella struttura genetica delle popolazioni umane*, in A. MORONI, O. RAVERA, A. ANELLI (cur.) *Ecologia*, Zara, Parma, 1981.

(52) Il primato friulano (e specie delle Prealpi Giulie) in fatto di piovosità ha un solo concorrente, la Garfagnana. Curiosamente sono, come tutti sanno, ambedue zone altamente sismiche. Sarebbe interessante un'analisi comparata delle due zone, e non solo sotto il profilo della problematica abitativa.

(53) Ringrazio Fulvio Beato per aver attirato la mia attenzione sull'influenza, per quanto riguarda l'ampiezza dell'abitazione rurale, della zootecnia e della necessità di conservare i foraggi al coperto.

soprattutto nelle zone da tempo conosciute come più sismiche, come la Carnia (54). Inoltre sembra plausibile che un bene costantemente a rischio e periodicamente distrutto assuma, nell'inconscio collettivo, valenze particolari. L'ossessione della ricostruzione, di cui siamo stati testimoni dopo il 1976, potrebbe essersi manifestata anche in occasione dei molti terremoti che, a cadenza circa secolare, hanno raso al suolo parti di Friuli. La moderna teoria dell'evoluzione (naturale e culturale) pone in grande rilievo il ruolo delle catastrofi come fattore di selezione e adattamento, anche culturale (55). Una obiezione che potrebbe essere mossa a questa ipotesi è che probabilmente fino a circa il '600 la casa friulana — cioè la casa dei contadini, che come in ogni società pre-industriale componevano la grandissima maggioranza della popolazione — era poco più che una capanna di legno e paglia, e quindi poco sensibile ai sommovimenti tellurici, che invece colpivano le rare costruzioni in muratura — castelli, chiese, palazzi. Più recentemente però questa tesi è stata posta in discussione (56).

c) Un terzo approccio è quello psicologico. Si tratta, essenzialmente, di un drastico accorciamento delle catene di causalità: invece di ricercare le cause esterne (fisiche o sociali) che condeterminano il comportamento umano, ci si sofferma sulle caratteristiche interne della mente umana, attraverso cui inevitabilmente anche quelle passano. Così un carattere psicologico (psico-culturale), come l'affezione per la casa, è messo in relazione di causalità con altri; ad esempio, l'amore per la famiglia. Ma non sembra, invero, che esistano prove affidabili della presenza, nell'ethos friulano, di un familismo più accentuato che in altre regioni italiane. E inoltre è difficile distinguere il senso della causalità: si potrebbe sostenere una certa priorità della casa sulla famiglia. In ogni caso si tratta di rapporti reciproci, intensi ed intimi. Oppure si può sostenere che la casa, con la sua concretezza, solidità, continuità, radicamento nel suolo, è la manifestazione fisica — l'epifenomeno, l'effetto — di tali corrispondenti caratteri psicologici, particolarmente marcati nella "cultura e personalità" del friulano (*salt*) (57).

Ancora, è plausibile l'ipotesi che la casa occupi, nell'ethos friulano, quel posto centrale che in altre culture è occupato, ad esempio, dalla sessualità, con le sue proiezioni in amore ed onore. L'ossessione per la casa sarebbe una sublimazione e una compensazione dell'alto grado di repressione libidica, tipica — secondo una certa tradizione, suffragata recentemente anche da qualche indagine psichiatrica — del carattere friulano (58). Ma anche qui, il senso della relazione è

(54) Sulla casa carnica esiste una certa letteratura: ad es. L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1968.

(55) Cfr. ad es. K.E. BOULDING, *Ecodynamics, a new theory of societal evolution*, San Francisco, Jossey-Bass, 1978.

(56) A. ROSSETTI, *Cervignano e il suo antico territorio nel medioevo*, Udine, Ist. per l'Enciclopedia del Friuli-V.G., 1985, p. 78.

(57) Lo stereotipo del friulano (la definizione del suo "carattere nazionale") è piuttosto consolidato e diffuso, sia nell'opinione pubblica che nella letteratura (cfr. ad es. la fortuna dei romanzi di C. Sgorlon). Disponiamo anche di un certo numero di ricerche scientifiche su questo tema; cfr. ad es. A.M. BOILEAU, E. SUSSI, *Dominanza e minoranze. Immagini e rapporti interetnici al confine nordorientale*, Udine, Grillo, 1981, che confermano per lo più il comune sentire. Una indagine più recente, interessante per tema, metodo e risultati, è quella di D. GAIATTO, *Valori e generazioni in Friuli*, in "Identità", V, 2, Giugno 1986.

reversibile. Il friulano potrebbe essere represso — essere soggetto ad un fortissimo controllo del “superego” — proprio perché ha bisogno di incanalare tutte le sue risorse vitali verso il suo oggetto e progetto più importante, cioè la casa.

d) Nessuno di questi ordini di fattori “naturalisti” (di natura esterna o interna) può essere decentemente discusso senza ricorso alla dimensione storica: le razze si formano nel tempo, i fattori ambientali agiscono sull'uomo nel tempo, i caratteri e le personalità si plasmano ed evolvono nel tempo. In questa prospettiva si può allora sostenere — come si fa spesso — che il peculiare amore del friulano per la casa è il prodotto della sua esperienza storica, e in particolare della secolare esperienza di miseria ed insicurezza, connessi alla posizione geopolitica di questa regione, oltre che ai suoi infelici caratteri naturali. Regione, oltre che sismica, anche povera di risorse, e soggetta ad altri disastri, come le alluvioni e le siccità; soprattutto, regione governata per secoli come colonia e marca di frontiera, soggetta a periodiche invasioni e devastazioni belliche. L'ossessione per la casa, nei friulani contemporanei, sarebbe uno sfogo e una compensazione di lunghe, tragiche deprivazioni materiali ed emotive; una rivalsa sulla storia.

L'argomento è ben noto, e certamente persuasivo. Ma il problema è la sua indimostrabilità sul piano propriamente scientifico, per la difficoltà di scervere le linee di causalità e misurare oggettivamente la loro portata. Ogni esperienza storica è, per definizione, unica, e quindi impedisce la comparazione, metodo principe del metodo scientifico inteso come ricerca delle cause. Davvero questa regione è stata, nei secoli, più misera e insicura di altre? Davvero queste condizioni esistenziali hanno per effetto l'amore per la casa? La risposta alla prima domanda è possibile in linea di principio, ma in pratica gli indicatori potrebbero essere diversi, la loro valutazione soggettiva, e soprattutto l'evidenza fattuale scarsissima e frammentaria — forse irrimediabilmente. La risposta alla seconda domanda è probabilmente impossibile. Le reazioni alla miseria e alla precarietà potrebbero essere le più diverse — l'ascetismo religioso, o al contrario l'epicureismo, o il brigantaggio, o la fuga. La risposta dei friulani — l'ostinato abbarbicamento alla loro terra, la volontà

- (58) G. Pessina ha condotto un'indagine su 70 soggetti di varie regioni del centro-nord e 70 friulani. Il gruppo friulano ha dimostrato di caratterizzarsi per una spiccata introversione, maggiore soggettività dei punti di vista, maggiore riflessività (attività di pensiero), un più alto grado di inibizione, un “sentimento dell'io” lievemente superiore al gruppo di controllo (inferiore nel caso delle femmine friulane) e tale da non squilibrare l'integrazione complessiva della personalità. Ma la risultanza forse più interessante è che i friulani sarebbero dotati di un super-io (cioè di un'interiorizzazione dell'autorità parentale e sociale) particolarmente forte, con una spiccata tendenza alla perseveranza, un elevato senso di responsabilità e dell'ordine, solidità di principi morali. Ciò significa che il friulano chiede molto a se stesso, ma implica anche la “repressione di tutte quelle tendenze istintive che determinano il comportamento sulla base del principio del piacere” a cominciare dalla sessualità; implica anche una forte pressione conflittuale interiore, inconscia, e anche un bisogno insieme di *intraprendenza* e di *sicurezza*, entrambe maggiori nel campione friulano che in quello di controllo. Cfr. G. PESSINA, *La personalità del friulano. Contributo sperimentale*, Udine, Accademia delle Scienze, Lettere e Arti, 1973. Sulla comparativamente minore importanza del sesso nel sistema socio-culturale friulano si potrebbero addurre altri indizi; ad es. qualche motto popolare, come “vuelin clas a fa murae, / no canae a fa l'amor”. Naturalmente a questa repressione, minimizzazione (e talvolta ridicolizzazione) del sesso corrispondono anche formazioni di reazione, cfr. ad es. il campionario di villotte “oscene” raccolte dall'Ostermann.

di rimettersi ogni volta a ricostruire la casa, dopo ogni catastrofe — non è l'unica possibile.

e) Uno degli indicatori più attendibili della miseria, precarietà e insicurezza del Friuli è certamente il fenomeno della migrazione. Essa sembra avere molteplici relazioni con il fenomeno che qui ci proviamo di spiegare — l'importanza della casa. Nel cuore dell'emigrante, il ricordo della casa lontana — e la terra, il paese — acquistano forza e forma mitica: la casa lontana sembra più bella e grande del reale, e ogni sforzo è finalizzato per poter, un giorno, costruire una casa come quella sognata. Inoltre, la migrazione temporanea si svolgeva, per lo più, nei paesi transalpini, le "Germanie", caratterizzate — in ipotesi — da una "cultura della casa" più sviluppata di quella mediterranea(59). Infine, gran parte degli emigranti in questi paesi, almeno nelle ultime generazioni, praticava professioni connesse all'edilizia, e quindi era in grado di apprendere e importare con particolare facilità modelli abitativi centro europei (60). In altre parole, la peculiare importanza della casa nella cultura friulana potrebbe essere un'altra manifestazione della "nordicità" di questo popolo (61) — non necessariamente genetica o ecologica, ma culturale, mediata dalle relazioni migratorie (a loro volta facilitate dalla posizione geografica).

5. Conclusione

Come si vede, la ricerca delle cause di un fenomeno anche molto semplice, come quello dell'ampiezza ed importanza culturale dell'abitazione in un certo gruppo sociale, può portare molto lontano, per la numerosità di possibili fattori in gioco, le loro interrelazioni, la molteplicità dei passaggi e livelli, l'incertezza dell'evidenza empirica (anche solo preliminare ed impressionistica) e dei criteri della sua valutazione.

È comprensibile quindi la tentazione di un approccio diverso, che minimizzi l'importanza delle cause ("iniziali" o di "spinta") e sposti il fuoco dell'analisi sociologica sui meccanismi sistemici, cibernetici, che mantengono e riproducono il fenomeno in oggetto. Una volta costituitosi (per circostanze storiche più o meno fortuite, e quindi irrilevanti per la teoria sociologica), il fenomeno cresce e/o si stabilizza da sé, o meglio in virtù delle regole generali di funzionamento del sistema di cui è parte. Nel nostro caso si dirà allora che una volta affermatasi, per contingenze storiche, la primazia locale del valore-casa, questa informa di sé il

(59) Si tratta di un'affermazione forse azzardata, basata su poco più che impressioni di viaggio, che forse potrebbe essere sottoposta a "test" con una scelta di opportuni indicatori; ma che non possiamo corroborare in questa sede.

(60) Tradizionalmente gli studi sulla casa in Friuli e specialmente in Carnia hanno un taglio "italiano", tesi cioè a mettere in luce le influenze padano-venete. Solo più di recente si è cominciato ad evidenziare le influenze culturali (formali, funzionali e tecnologiche) d'oltralpe, e a metterle in connessione con la secolare esperienza migratoria di queste genti. Cfr. ad es. gli articoli di E. Puntin-Gognan su "La Patrie dal Friùl", nn. 8-11, 1982.

(61) "Questo popolo, insieme così nordico, nel suo moralismo, e così meridionale, nel suo abbandono melico...", P.P. PASOLINI, *Canzoniere Italiano*, Parma, Guanda, 1955. Sul tema della "nordicità" dei friulani cfr. anche R. STRASSOLDO, B. CATTARINUSSI (cur), *Friuli, la prova del terremoto* cit. pp. 83 ss.

comportamento del sistema e seleziona le relazioni con l'ambiente. In termini sociologici più tradizionali si dirà che la struttura di valori di cui la casa è componente centrale si riproduce, trasmette, conserva nel tempo attraverso i vari processi di integrazione, controllo, latenza, *pattern maintenance*, interiorizzazione, socializzazione, acculturazione ecc. In termini ancora più semplici, la residenza diviene uno dei principali criteri di giudizio sulle capacità, il successo, lo status, il rango ecc. dell'individuo e della famiglia. Chi vuole integrarsi in un tale sistema socio-culturale deve accettare questo valore-giuda e quindi riprodurlo. In virtù dei processi di *feed-back* "negativo" o "positivo" (morfostatici v. morfogenetici, stabilizzanti o amplificanti), il valore però può non solo riprodursi, ma aumentare d'importanza.

Ma anche questo approccio funzional-struttural-sistemico non risolve certo tutti i problemi; anzi non fa che negare la natura sociologica del problema in oggetto, relegandolo alla "storia", e rinnegando così quella che era, in origine, la funzione della sociologia, e della scienza in generale; cioè di contribuire alla comprensione/spiegazione della realtà, che è sempre, inevitabilmente, storica (62).

Inoltre, nel caso specifico, questo tipo di "spiegazione" presuppone l'esistenza e l'operatività di un qualcosa di definibile come "sistema socio-culturale friulano", distinto da altri; e allora il problema si allarga a quello delle condizioni di formazione e di mantenimento di tale sistema, riproducendo ad un livello ancora più elevato tutte le difficoltà e complessità dell'approccio storico-causale (63).

Personalmente pensiamo che tutte le ipotesi sopra menzionate — ed altre ancora — mostrino qualche *fumus*, e tutte possano essere ammesse a concorrere, con diversi pesi, alla spiegazione del fatto oggetto di questo scritto. Personalmente tendiamo anche a pensare, in accordo con gli autori citati all'inizio e innumerevoli altri, che il valore-casa sia divenuto così centrale nell'*ethos* di questa regione non solo per diverse cause storiche contingenti, né solo per l'operare generale di

(62) La tensione tra la tendenza "nomotetica" e quella "idiografica" è immanente al pensiero storico-sociale. Da un lato la sociologia trae dalla storia i dati per la costruzione dei suoi modelli (categorie, concetti, teorie); dall'altro, la storia usa questi per costruire, ordinare e interpretare i dati. Si tratta di una specie di "circolo ermeneutico". Le tendenze alla generalizzazione e all'astrazione in sociologia sembrano aver raggiunto il loro culmine con l'approccio sistemico di Parsons e di Luhmann; ma sembra essere in atto una vigorosa spinta in senso contrario. In questi ultimi tempi l'intero approccio di Luhmann viene aspramente criticato come distruttivo della sociologia stessa, e paragonato al nichilismo nietschiano nei confronti della filosofia; cfr. ad es. A. ARDIGO, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Bari, Laterza, 1988, e altre pubbliche dichiarazioni dello stesso autore. Per un esempio eclatante della sterilità pratica della teoria sistemica di Luhmann, della sua incapacità di indicare soluzioni ai problemi concreti, cfr. N. LUHMANN, *La Comunicazione ecologica*, Milano, Angeli, 1988 (1985).

(63) Si tratta di uno dei problemi di fondo di ogni approccio sistemico (e non solo in sociologia): in che misura il "sistema" è solo un artefatto mentale, uno strumento metodologico, e in che misura è una realtà concreta? Esistono criteri oggettivi e operativi per individuare e definire i sistemi sociali? Dalle modalità di soluzione a questi problemi dipendono anche i modelli teorici della loro struttura, funzionamento, mutamento ecc. Per quanto riguarda il caso del Friuli, esiste da tempo un vivace dibattito sulla sua individualità, identità, autonomia dai sistemi sovraordinati, il suo carattere di "popolo" o di "nazione", ecc. L'approccio sistemico può aiutare a chiarire i termini del problema, ma non certo a risolverlo; perché, in ultima analisi, l'esistenza (ovvero il "grado di entitività") del sistema dipende anche dalle percezioni soggettive, dalla volontà e dalle scelte dei soggetti che vi si identificano o meno.

meccanismi sistemici, ma anche perché corrisponde ad un universale antropologico, ad un archetipo profondo. La casa unifamiliare sembra il sistema fisico più congruente al sistema sociale elementare, la famiglia, e quindi a qualcosa che si può forse chiamare la "natura umana". Tutte le altre forme di abitazione possono essere considerate deviazioni, approssimazioni e ripieghi, dovuti a particolari condizioni socio-ambientali, di tale modello di base, o "idea pura", o genotipo, di abitazione. Il successo di questo modello, in tutte le società avanzate, può bensì essere anche stato facilitato da fenomeni di imposizione culturale, di manipolazione ideologica, di condizionamento, di mimesi; ma riflette soprattutto il venir meno degli ostacoli sociali, economici e di altro tipo al suo "naturale" manifestarsi. La villetta oggi stigmatizzata come "suburbana" e "borghese" è essenzialmente la versione contemporanea, tecnologicamente aggiornata, della capanna in cui l'umanità ha trascorso gran parte della sua storia, e che quindi si può ipotizzare profondamente engrammata nella specie. Non moda culturale quindi, ma convergenza evolutiva. Per qualche fortuita circostanza, i friulani delle ultime generazioni si son potuti dedicare con particolare impegno alla realizzazione di tale modello e hanno raggiunto prima di altre popolazioni italiane gli standards abitativi proprie di alcune delle regioni più avanzate del mondo, dove i bisogni abitativi sono più pienamente soddisfatti. E possiamo ipotizzare, in chiusura, che l'evoluzione della casa si stabilizzerà su questi standards (a meno di radicali "sfondamenti" tecnologici) per l'operare di freno strutturali (psico-socio-energetici) al suo ulteriore ampliamento (65).

(64) I problemi qui accennati sono senza dubbio tra i più centrali e discussi di tutta la sociologia dell'abitazione. Ne abbiamo trattato in varie sedi (cfr. i lavori citati alla nota 4). Per gli approcci di derivazione critico-marxista, cfr. A. TOSI, *Ideologie della casa*, Milano, Angeli, 1979. Cfr. anche, in generale, le bibliografie riportate nel più volte citato numero di "Sociologia e ricerca sociale", VIII, 22, dedicato alla sociologia dell'abitazione.

(65) Il problema è essenzialmente quello del lavoro domestico, della sua incomprimibilità oltre certi limiti, e della disponibilità della gente (e soprattutto delle donne) di farsene carico, data la tendenza alla sparizione delle "collaboratrici famigliari" (almeno di quelle appartenenti a società sviluppate). Si tratta di un aspetto particolare del più generale tema dei "limiti sociali allo sviluppo" e al consumo: cfr. S. LINDER, *The harried leisure class*, New York, Columbia Univ. Press, 1970, e F. HIRSCH, *I limiti sociali allo sviluppo*, Milano, Bompiani, 1981.